

Bup: l'Ateneo contro il Ministero

Ma è corsa per salvare tremila libri (alcuni antichi e rari)

■ Alle pagine 2 e 3



TREMILA LIBRI DA SALVARE

Danneggiati dalla rottura del tubo

Biblioteca universitaria, muffa e umidità «Intervenire subito»

di ANTONIA CASINI

PARLAVAMO di centinaia, con le poche notizie che avevamo a disposizione. Ci sbagliavamo. Sono migliaia. Tremila. E, a dirlo, non siamo noi, ma chi in quelle stanze perché autorizzato, ci è stato. Nella relazione tecnica dopo il sopralluogo (avvenuto il 21 giugno scorso) alla Biblioteca universitaria di Pisa, a firma della funzionaria restauratrice (dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del Patrimonio archivistico e librario del Mibact), Anna Di Pietro, si dice che sono 3mila i volumi coinvolti nell'incidente che si è verificato l'8 giugno. Un tubo si è rotto e l'acqua è colata lungo le pareti nel locale dove si trovava anche il fondo F che comprende pezzi unici e preziosi. Metà (1.500 circa) vanno dal XVI al XX secolo (100 rari e di pregio), gli altri sono opere moderne, anche patinate. Alcuni, oltre un centinaio, sono stati inviati alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per essere depositati in congelatori. Una procedura per la quale è stato sollevato qualche dubbio. Ma il punto è, qual è il livello di dan-

neggiamento? In alcuni casi le conseguenze sono gravi.

UNA STORIA travagliata, quella della Bup, chiusa da oltre 4 anni, da quel 29 maggio 2012 quando fu sentita, anche a Pisa, la scossa che mise in ginocchio l'Emilia. L'ordinanza di urgenza e poi la decisione di intervenire su tutto il Palazzo. Da allora, solo parte del patrimonio è stato spostato e reso accessibile al San Matteo, il resto, sbarrato. «Negli anni – come aveva di recente denunciato la presidente degli Amici della Bup, professoressa Chiara Frugoni – è successo di tutto: intrusioni, bivacchi e, appunto, danni».

POI, l'8 giugno, la scoperta del capocantiere e la corsa ai ripari. Vero è che i libri, appena constatato il guasto, sono stati estratti dagli scaffali e aperti per essere asciugati, anche con carta assorbente comune, leggere scottex. Inoltre sono stati usati due deumidificatori e due ventilatori. Le finestre, infatti, devono rimanere chiuse, visti i lavori in corso: in caso contrario entrerebbero polvere e altro. Un luogo inadatto, dunque, per questa operazione di asciugatura: manca il ricambio d'aria. Inoltre, ci sono ancora libri ammassati sui quali si è iniziata a formare la muffa. Altri ancora sono al momento in isolamento perché infettati, come constatato in una precedente visita (il 16 giugno), le cui conclusioni sono contenute in un docu-

mento firmato dalla responsabile del laboratorio di biologia dell'Istituto per il restauro (Ircpal) del Ministero. E' passato quasi un mese, ormai, dal disastro... Il punto più debole? Le rilegature che si sono scollate e in taluni casi sono irrecuperabili. Ma per capire quanto è profonda la ferita, bisognerà attendere la fine della fase di asciugatura.

UNA SITUAZIONE di emergenza, dunque, che merita uno sforzo comune, almeno adesso, almeno ora che il patatrac c'è stato. Per questo in molti invocano un intervento del ministro Franceschini, tirato in ballo proprio ieri dall'ateneo pisano che ha puntato il dito contro il ministero che non ha voluto un progetto unico per i lavori di restauro a tutta la Sapienza, biblioteca compresa.